

Caleidoscopio

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ANNO XXXVII - PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE - 1 GIUGNO 1991 NUMERO UNICO

Chiara Maini
Piccinini
Laura Balducci
Massimiliano RAN
Lacda
Sara Polito
Biancamano
Maurizio
Khalid
Satriano
Haw
Kara Valera
Ruggiero
Anna Lisa
De Santis
Cristina Alt
Ciana
Nadia
Della Monica

Guardiamoci in faccia. Dopo trentasette anni d'attività un giornale deve fare il punto della situazione, chiedersi per chi si scrive e a quale scopo. Il Caleidoscopio è nato come un organo scolastico, ma, a pensarci bene, è molto di più. Gli si potrebbero attribuire migliaia di definizioni: il caleidoscopio è un mezzo d'espressione, uno strumento d'informazione, un passatempo, un simbolo; si potrebbe pensare che è bello, divertente, utile, inutile ed infine immaginarsi noi della redazione a leggere e a rileggere i vostri articoli e poi dire con compatimento: "Ma chi glielo fa fare?". Resta comunque il fatto che il Caleidoscopio è il nostro giornale, e nostro significa di tutti, sicché tutti dovrebbero parteciparvi, o, per lo meno, mostrare un certo interesse. Quest'anno gli articoli che ci sono pervenuti sono stati in gran numero e ci hanno sorpresi per la loro originalità e simpatia. Abbiamo cercato di leggerli senza giudicarli, nè soppesarli con occhio critico. Non siamo riusciti a pubblicarli tutti per motivi di spazio, ma questi articoli sono per noi la prova che l'interesse per il Caleidoscopio è vivo e in aumento, anche se ci rimane il sospetto che gran parte del liceo dorma ancora, cullata da chissà quali soporifere meditazioni. Per questi ragazzi "in letargo" non potremo far altro che invitarli a leggere queste pagine, sperando che nasca in loro l'ispirazione e la voglia di far progredire questo giornale scolastico. Ricorderemo loro, ancora, che (e non ci stancheremo mai di ripeterlo) il Caleidoscopio è la nostra voce e che cominciare ad usarlo con coscienza e sincero entusiasmo, può voler dire l'inizio di un diverso approccio, in direzione più attiva e consapevole, alla vita scolastica. Bene, non ci dilungheremo oltre; sarete ansiosi di girare pagina e di leggere questo numero del Caleidoscopio. Nella speranza d'aver fatto un buon lavoro, vi rimandiamo all'anno prossimo.

LA REDAZIONE.

LA TERZA "A" = I SOLITI.

Boninfante Luca = O', m'ha mis' 6-?
Ciancio Gerardo = "present".
Cuomo Cinzia = quintessenza della semplicità.
Della Monica Giampaolo = venticello odoroso.
De Leo Annalisa = La rossa, eh, eh, eh...
Di Nunno Andrea = ciccone la frionzola
Messina Barbara = 'a 'zzeccosa.
Mughini Rolando = lo gnocco politicante.
Pisacane Maria = "è importante da ricordare"
Salerno Barbara = com'è difficile questa!
Samo Maria = Periodo di transizione
Sorrentino Cristiana = La regina ritrosa
Sorrentino Rita = emblema della clausura
Vicidomini Rino = 'o pigmeo 'mmriuso
Viètri Agostino = chi l'ha visto?
Villani Vittoria = la florida
Villani Ciro = 30/60
Vitale Eliana = la segregata
Vitale Umberto = 'o 'nzevus

I PROFESSORI

Di Donato Anna = sangue, sudore e lacrime
Bisogno Rita = gioventù bruciata
Maria Rosaria Amabile = la fortezza inespugnabile
Fasano Flavio = il pattinatore folle
Papa Carlo = attenti ragazzi!
Ciccullo Alfredo = il messicano
Rotondo Maria = Alfrè, purtatell' for!
Balletta Veronica = Deutschland über alles
Sonderegger Jole = lupus homini lupus
Persico Raffaella = la tv degli animali
Pagano Giovanni = il portaborse

I BIDEELLI

Pietro = jà!
Alessandro = Luco, chiuti la porta!
Aniello = il vento che uccide
Stefano = mastrolindo
Rita = la caffetteria.

"DE LICEO"

Liceum classicum ginnasium statalis "M. Galdus", est magnum bordellum. Hoc liceum est plenum fratrum Acchilei, nam sunt multi filii troiae. Locus in quo se reuniscunt omnes filii troiae est cessum, clarum exemplum artis licellis, nam in hoc cessum erat, usque ibi presides non id fecit pulire, magnum exemplum scripture et disegni filium troiae, qui se divertunt scribere supra paretos, liceum divisum in tria setiones A, B, C que, in quas recordandi sunt professores muniti cornua, ad exemplum: Punzum, Caiazzas, Solas, Liguoros, Griecus, Amabilem, etc. In primo quadrimestre, in liceo est semper omnes settimanas, ritum vero particulare, quid appellatur "scioperum": omnes filii troiae se piazzunt ante liceum et, cum gridibus et cantibus, faciunt fintum protestare, sed, vero nolunt ire scholae, quae est semper pallosettam. Saepe filii troiae eunt cinemae aut in gita, sed, ibi liceum it cinemae se incazzunt professores (semper muniti cornua); ibi liceum it in gita, se facit ut bestiam presidem, qui non se potest incazzare de gita, quod est iam incazzata causa cazzorum suorum.

LIVIVS

III B CHE IL DIAVOLO VI PORTI!

GLI ALUNNI...

Massimo Adinolfi: Scogliamoio.
Giuseppe Apicella: $E=mc^2$ (e che ci vuole?).
Anna Aprile: La questione della lingua.
Gabriella Baldi: Scus', Gabrielli, scus'.
Laura Baldi: Graziella coscia bella.
M. Rosaria De Rosa: Madre Teresa di Calcutta (in pensione)
Fiorella Di Pace: La matematica è un'opinione (Grazie O..razio)
Matilde Diletto: O' spruoccolo.
Fatima Lambiase: I mei primi 40 (?) anni.
Nunzia La Mura: Stammatin mi mecco la 'nzogna n'facc'!
Rosaria Milito: La donna cannone.
Isabella Noviello: Tanto gentile e tanto onesta par (Crudelia Demon)
Roberto Polichetti: Mister (raggi) X.
Sandra Scarabino: Zia Sà (Grazia).
Mario Todisco: Il ricottaro.
Carmela Zito: Alien.

E I PROFESSORI ...

Antonio Liguori: S. Antonio de' Liguori (ORA PRO NOBIS)
Nicola Grieco: Don Chisciotte.
Carmine Insegnante: Sancho Panza.
Veronica Balletta: I' so' pazz.
Rita Bisogno: La mummia I,II,III.
Ines Guadagni: Bella di notte.
Francesco Scelzo: Candido e puro (!!!)
Alfredo Ciccullo: Ridge dei poveri.
Maria Rotondo: LouLou (Eh, sto ccà).
Carlo Papa: Il monaco di Monza.

CLASSE III C

Apicella Aotilia = Rita Levis Montalcini (Apicella abb. 29 31 57)
Apicella Mara = Occhio di lince
Bisogno Daniela = Tap model
Botta Angelo = Megalomen
Cardamone Lucia = Speculatio sublimis
Carpentieri Maika = Non prendetemi in "Ciro"
Coccorullo Laura = La musa del Par "naso"
D'Arienzo Imma = Non pervenuta
De Lellis Antonio = Hair!
Di Natale Rosanna = Di pasqua, di Epifania hi, hi!
Di Nicola Vincenzo = Assente!
Ferrara Annarita = Oggi sposi
Frasci Maria = Cioé, dunque, in pratica, in effetti
Frallicciardi Rocco = Padre Ralph
Galluccio Antonio = Bulli, pupi and rock 'n roll
Iuliano Valeria = PAnè angeli (le buone torte fatte in casa)
Lamberti Tonia = Sottobanco
Leo Gianmassimiliano = Chi dorme non piglia pesci
Leo Samo Anna = Canta e gioca con Cristina
Lorito Angela = La donna del mistero (a richiesta)
Matonti Serena = Ghost
Penza Pietro = Affetto da punzante acuta
Sara Polizio = Aiuto! Ho studiato solo 10 ore e non so niente
Ruggiero M. Valeria = Si può dare di più
Somma Antonella = Wiski and coca
Sorrentino Antonietta = Attrazione geometrica

SIETE..... O NO? (Questo è il problema)

- 1) Durante un terremoto, quale oggetto vi preoccupate di portare con voi?
 - A) O' cess' (é a vita mia)
 - B) La fotografia della prima comunione del vostro cantante preferito, ricevuta in dono da vostra zia (che è la cognata della zia della cugina della vicina di casa della donna delle pulizie del cantante già citato, che è riuscita a far pervenire a vostra zia la faticata fotografia!).
 - C) La dentiera placcata argento, con cui il vostro avo ha morsicato l'alluce destro di Garibaldi.
- 2) In seguito ad una dolorosa esperienza sentimentale:
 - A) gli/le allagate la casa, rompendogli le fogne.
 - B) vi sdraiate sul letto ed imparate a memoria tutti i testi delle canzoni di Mino Reitano.
 - C) riuscite a ritrovare la tranquillità solo badando alle vostre 500 pecorelle, tipo "Padre Sergio e le Caprette".
- 3) Avete la possibilità di buttare in faccia a Pippo Baudo qualcosa, cosa scegliereste?
 - A) la classica torta con panna e ciliegine che si spappola sul visino del suddetto personaggio televisivo.
 - B) Barattoli di vernice multicolore, inodore, insapore, indelebile.
 - C) ("a buon intenditor poche parole!" per meglio dire "intelligenti pauca" per la serie "simm rò liceo classico").
- 4) Siete in enorme ritardo, che scusa adducete?
 - A) avevo il pollo nel forno.
 - B) Ho aiutato la vicina di casa a far scendere il suo gattino dall'albero.
 - C) scusa, amore, sono stato aggredito dal canarino di mia zia!
- 5) Uno sconosciuto vi pesta i piedi in un autobus affollato, la vostra reazione:
 - A) Porco, ma chi ta da rà!?!
 - B) lo citate per danni.
 - C) Gli fratturate tutte le falangi ricambiando la pestata.
- 6) Che garanzie richiedete prima di iscrivervi ad una palestra?
 - A) che i muri siano tappezzati con quella fantasia a fiorellini che vi piace tanto.
 - B) che il sottofondo musicale sia esclusivamente di Raffaella Carrà.
 - C) che ci sia l'estratto di burro di noccioline per i massaggi ai vostri piedi affaticati.

Ad ogni risposta A= 1 punto; B= 2 punti; C = 3 punti;

Ora sommateli e leggete il vostro identikit:

TIPO A (da 1 a 7 punti). Sei abitudinario, fracomodo, un esemplare essenzialmente domestico, praticamente amorfo e dipendente. Cadi in depressione totale se ti tolgono la Carrà ed il Gabibbo.

Consiglio: dopo aver letto tutto ciò, ti consigliamo di rivolgerti alla S.A.A.S. (soccorso assistenza aspiranti suicidi); oppure di farti una bella doccia gelata (lo sappiamo che non è Natale e quindi farsi il bagno è inutile, però tentar non nuoce!!!) Buona Fortuna.

TIPO C (da 14 a 18 punti). Sei meglio sia dei tipi A che dei tipi B. Praticamente, moralmente e fisicamente ti presenti come il classico tipo C; imprevedibile, inaffidabile, inafferrabile, incomprimibile, incomprensibile. Metteresti Al Bano e Romina al muro, Funari alle torture, la Carrà in miniera e finalmente Japino libero nel suo habitat naturale; insomma hai tutti i requisiti per essere tra gli eletti. Consiglio: non prenderti troppo sul serio, non ne vale la pena.

TIPO B (da 8 a 13 punti). Certamente sei meglio degli A, però certo peggio dei C, insomma non sei nè carne nè pesce. Tipico studente medio, video-dipendente, soggetto molto influenzabile. La piazza è il tuo habitat naturale; sei un tipico animale da gruppo. Consiglio: non stare tante ore davanti allo specchio: 1) perché si rompe e sono 7 anni di disgrazie; 2) perché tanto non cambia niente!!!

<p>ENGLISH LANGUAGE CENTER</p> <p>C.so Italia, 293 - Tel. 089/844383 84013 Cava de' Tirreni (SA)</p>	<p>G. DE PISAPIA</p> <p>IMPORTAZIONE DIRETTA</p> <p>NEGOZI DI VENDITA: PIAZZA ROMA, 2 - TEL. 342099 DEPOSITI VIA ALFIERI, 2 - TEL. 342110</p>
<p>ANNA TESSUTI</p> <p>Via VITTORIO VENETO, 10 - Tel. 465317 CAVA DE' TIRRENI (SA)</p>	<p>OTTICA DI MAIO</p> <p>C.so ITALIA, 331 - Tel. 341646 CAVA DE' TIRRENI (SA)</p>

CRONACA DI UN NORMALE GIORNO DI SCUOLA.

Fuori il cielo è grigio, la primavera quest'anno non arriva mai. Dentro l'aula è grigia, i miei compagni sono in uno stato di semi coma. Il Prof. è grigio, sembra un po' una ciminiera e forse tra un po' sparirà inghiottito dal suo stesso fumo.

Mi guardo intorno svanita e un po' assonnata. Alla prima ora non sono mai molto pronta. Disegno pupazzetti e gabbiani su foglietti volanti, tipo asilo. MA perché non sto attenta? Cerco di scorgere la sagoma del prof. attraverso la fitta cortina che l'avvolge. Tana canticchia "Vattene amore dududùdadadà". Non è che Gaetana sia particolarmente intonata e il prof. non apprezza le sue velleità artistiche.

Prima cazziata della giornata.

Mi astraggo nuovamente ma sono bruscamente riportata alla realtà da "cortina di fumo": "La femmina verginalmente e pudicamente dice facciamo l'amore".

Chiedo scusa ma il testo è storico.

Mi giro a guardare Angela e potrei giurare che è diventata di ghiaccio. Gaetana scrive "noooo" sul banco, sul diario, sulla mia mano. Volge lo sguardo sulla cortina di fumo; forse tra poco si dissolverà. Non si dissolve. Spero nella campanella. Lotta consueta con me stessa per ingannare il tempo. Driiin. Fine della prima ora! Dio c'è. "No" mi corregge Gaetana "Mo' c'è la Balletta".

La bella Balletta entra minacciando distribuzione di sciabolate e di tre: siamo molto sconvolti e terrorizzati. Al grido "Professori vil razza dannata" la Balletta ci conduce in aula di proiezione: Dissolvenza.

Terza ora: un'ameba entra in classe emettendo pseudopodi. Qualcuno si alza. Mi scuoto e mi accorgo dell'errore. Non è un'ameba, è un professore. O no?

Mi sento in un film di Woody Allen (o di Dario Argento?). Gaetana scrive sul diario e pensa ai casi suoi, Paola legge "L'Airone" e pensa al mondo che va allo sfacelo. Il professore interroga e non credo che pensi. In assoluto.

In compenso lancia oscure minacce alla sottoscritta, perché, sue testuali parole, faccio "risolini abbozzati". Poi dice: "dovete migliorare in meglio non in peggio".

Per la serie "potevamo stupirvi con effetti speciali" ma peggio di così. Se non mi venisse tanto da ridere credo che piangerei. Fuori, ora, piove. Dentro, ora, sono grigia.

ANNALISA

Vago con una gamba e due legni,
cercavo qualcosa che non trovavo.
Chi ero, chi sono, che sarò.
Un Uomo, un Mondo, una Natura,
ricordi soffusi della mia mente.
Cosa è Uomo? Cosa è Mondo e Natura?
Io, forse, Mondo? Il luogo dove mi trovo:
arido, pieno di buche, dall'aria malsana Uomo?
E Natura? Una Principessa stata uccisa?
Un colpo alla testa, ecco, ricordo:
il mondo, gli uomini, la natura, la guerra, la bomba, la fine.
Ora sono solo, ora trovo ciò che cercavo, LA PACE.

GAETANO SALSANO

E' sera, tra l'intensità di questo silenzio, nel profondo del cuore mi giunge un messaggio, è quasi un bisbiglio, lo respingo perché mi fa male ascoltare, ma poi quel bisbiglio diventa incalzante: non posso far altro che ascoltare... voglio che la smetta subito, voglio che non continui a giudicarmi, poi mi accorgo che chi st sbagliando sono io, siamo noi che con ostinata presunzione nascondiamo i nostri difetti e ignoriamo la voce della coscienza.

A.L.

" E POI TROVARSI"

E poi trovarsi in mano foglie gialle di tempo,
guardare il cielo con occhi
ormai stanchi e farsi guidare verso il
niente dai fuochi lucidi di una notte
desertica. Il cuor piegato da un sentimento
che si lascia cadere e non sa sostenersi
le parole ferme e statiche che vivono ormai
un ingrato destino: lasceranno mai le
catene di questo corpo infame?

L'anima mia vecchia e stanca tornerà
giovane quando ricomincerà a respirare
vento di mare e a nutrirsi di foglie
amare un giorno, di nettare divino un
altro. E poi mangiare la gioia fino a
riempirsi le membra e sentirsi poco dopo vuoti
come spazi immensi... E' solo
amare e se per un istante ancora sarà
amore: vita mia fatti eterna!

BIANCA

MI FERMO A VOLTE A PARLARE ALLA LUNA.

Mi fermo a volte a parlare alla luna
Così: come a qualsiasi altra persona
E le confido gioie, speranze e sogni
Perché di solito a udirmi c'è sempre
E lì spesso rimane nottate intere
Fin che poi l'alba arriva e non la spegne.
Però voglio contarvi un fatto strano
Avvenutomi parlando con lei.
Era così una notte che io di nuovo
Le parlavo sotto un nuvolò cielo:

"... Come ogni alba
anche stamattina
mi ridestava alla luce scialba
dell'aurora mattutina.
Aperti aveva gli occhi
e però dallo spiraglio
parvemi te vedere
così, enza ragguaglio,
in ciel sospesa.
Tu stavi sì là in que frangente
per porti al monte assisa
e ti sporgevi alquanto
al firmamento immenso.

Si ch'io sussultai in petto
e presto a rimrar ti corsi
sbalzatomi dal letto
fuori al gelo del verno,
in sul gelato tetto
senz'aver del ghiaccio noia,
a piedi nudi
si pazzo di gioia:
e inforcatemi gli occhiali
nel tempo stesso del salir
sconvolta
e in suso avendo il volto vòlto
cercavati in ciel sperando
molto.
Ma più non c'eri.
Non eri nei cieli
non eri sul monte
non eri sui prati,
svanita nel nulla
là dietro l'alta cresta brulla...
all'improvviso.
Io avea lasso il cor e già
disfatto,

quando mi volsi retro in uno scatto
allor che il sol mi toccò col suo abbaglio
e temett'io ch'e' mi colpisse al core
ond'ei capisse qual era il travaglio,
e quanto, a darmi sì forte dolore.
Capi l'astro crudele il mio dolore,
perché una lacrima mi tradì certo
al fiero sol, senza ch'io lo volessi.
E poi salendo coi raggi suoi spessi
senza aver cura dello mio sconcerto
dissemi quello allor a viso aperto
(ma sorridendo per ferirmi piano):
"E' caduta la luna... ma lontano".

Ma mentre ch'io cianciato questo avevo,
Ma quando terminato fu il mio dir,
In su mi volsi, contemplando il cielo:
Invano. Vid'io allora in quel vedere
Come il dire umano è sì nero velo
Da ricoprir lo splendor della luna;
E la ragione mai ne diè gioia alcuna.

LIRIO BOLAFFIO

QUEL GABBIANO CHE VOLA IN TUTTI NOI

"Al gabbiano Jonathan che vive nel profondo di noi tutti".

Questa la dedica di R. Bach, autore di "Il gabbiano Jonathan Livingston", un libro che mi ha fatto pensare.

Sembra che nello scrittore ci sia la convinzione che una parte di noi, la più nascosta forse anche a noi stessi, abbia le stesse caratteristiche di quest'affascinante creatura di cui egli narra la storia. Jonathan è un gabbiano speciale, diverso dai suoi simili, che decide di lasciare la sicurezza del suo stormo e di affrontare la solitudine, il disprezzo, il gusto amaro del probabile fallimento per realizzare il suo sogno: la perfezione del volo come strumento di affermazione della propria esistenza e come atto di pura gioia. Solo in questo modo egli sente di essere vivo, autentico. Egli rifiuta, cioè, la concezione comune ai gabbiani che il volo non sia latro che un mezzo per soddisfare l'esigenza primaria del nutrimento e decide di ubbidire alla propria legge interiore, di dare un senso alla propria vita, un senso che, pur contrastando con la morale dei suoi simili, egli sente essere quello giusto.

Sarebbe bellissimo, mi dico, se in ognuno di noi ci fosse una componente così pura e forte da spingerci alla ricerca di un valore più grande, di una meta più alta che ci realizzi, senza intrappolarci nell'usuale, nel banale, in ciò che si fa perché gli altri così fanno. Jonathan è proprio il simbolo di questo coraggio, di questa voglia di affermazione di sé e di ciò in cui si crede, senza curarsi degli altri che, da mediocri, giudicano negativo ciò che non riescono a comprendere.

Penso che esista davvero in noi questo desiderio di modellare la nostra vita su qualcosa che, lontana dai parametri comuni, ci tocca profondamente. Ma credo che in molti di noi manchino forse la capacità di opporsi alle difficoltà che tale scelta comporta e la forza di accettare momentanee sconfitte o delusioni in vista di una meta più alta. Anche Jonathan ha subito le seduzioni di una vita convenzionale ed anonima, anche lui ha tentato di convincersi ad accontentarsi di quello che era, ed accettare i suoi limiti, ma la voglia di superarsi non gli ha dato tregua e lo ha portato sul cammino verso la perfezione, difficile ed ininterminabile. Il suo volo non conoscerà imiti spaziali o temporali; egli diventerà come un'idea di libertà immortale ed infinita.

La figura di Jonathan ci trasmette una profonda carica di energia. Credo fermamente che questo gabbiano voli tra i nostri pensieri più nascosti, tra le nostre emozioni più veri, tra i sogni inconfessati. Basta avere il coraggio di aprire la gabbia dove inconsciamente lo abbiamo imprigionato.

NADIA DELLA MONICA II A

UNA NOTTE COME TANTE.

Quanti sono i rumori nella notte, notte signori, ribadisco, intendo quindi il buio più completo, chi soffre di insonnia come me li conosce bene. Basta affacciarsi ad una finestra e parlare con il vento mentre le parole volano via, qualcuna impigliandosi nei rami di un albero. A volte, una luce che si accende, qualcuno che avrà sete oppure che deve andare in bagno o avrà avuto un incubo o semplicemente non riesce a dormire, come me. Non è luna piena, non passa nessuno sotto la mia finestra, ci sono tante stelle, è una notte come tante. Eppure ora, così, sono protesa verso l'infinito. Questo palazzo di cemento non riesce ad impedirmi di librare, planare, volteggiare sfruttando le correnti ascensionali o assaporare il fruscio dell'erba, scivolare lungo un pendio o il letto di un torrente in secca. In questa silenziosa armonia può accadere di tutto, siamo soli con la nostra mente, a contatto con i nostri pensieri, le nostre paure, le nostre chimere, assopite di giorno, tranne quando, cullati dalla voce di qualche professore, distraendoci, non ci rendiamo conto che saltano fuori nascondendosi tra i banchi, le sedie, le teste dei compagni, ed in tutto ciò io continuo a perdermi, mentre le stelle stanno a guardare. Bagliori di luce sul mio volto. E' un'alba di luna e sono tanti i rumori nella notte.

RAMDATTY

PROPOSTA DI LETTURA

"Il treno ha fischiato" di Luigi Pirandello da "Novelle per un anno".

Quasi sospeso nella insospettata vastità dello spazio che circonda la sua angusta abitazione, Belluca viaggia in tempi e luoghi dimenticati, Belluca assapora il gusto di una vita che da anni sembrava saziarsi del nulla. Tutto per il solito, lamentoso fischio del treno... Vecchio somaro avvezzo alle frustate della sorte, "circoscritto" come si compiacciono di definirlo i beffardi colleghi d'ufficio, in quella memorabile giornata inveisce contro il capo ufficio, vaneggia della Siberia e delle foreste del Congo, ride. Lui, "macchinetta da computisteria" pronuncia espressioni poetiche, farnetica della virgola che i cetacei disegnano con la coda sul fondo di mare. Frenesia, febbre cerebrale, alienazione mentale: cos'altro?! La sua piccola esistenza varia, nuda tra gli urli di tre cieche, il pianto di petulanti ragazzini e gli impropri del capo ufficio e lui, ritrovato un frammento dell'abito smarrito, la osserva, inesplicabilmente lontano, e in quell'attimo, soffio di vita, inebriato ricorda l'esistenza di realtà altre da quella melmosa che lo inghiotte quotidianamente: Firenze, Bologna, Pisa... "Si fa in un attimo, signor Cavalier mio", dice al capo ufficio, "Ora che il treno ha fischiato...". Eccolo Belluca, vagabonda nella Firenze Bologna e Pisa della terra di nessuno del suo animo; recita, tremante, i versi del suo intimo poema di immagini e sogni, mai letto, e ride, e si emoziona, forse piange. Non tentate di seguirlo: egli stesso ha potuto accedere a quella dimensione atemporale della pura intuizione solo per un momento e non sa trovare, per quell'ineffabile brivido, adeguata traduzione discorsiva. Proprio come me. "... quasi da un sepolcro scoperchiato s'era ritrovato a spaziare anelante nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno". Tutto per il fischio di un treno.

SARA POLIZIO

NINJUTSU

L'esoterica arte dei guerrieri dell'ombra - a cura di Alex Giordano-

Un fitto velo di mistero ha avvolto per millenni la più esclusiva ed esoterica delle Arti Marziali. Ed ancora l'avvolge.

Potrebbe sembrare strano proporre ad un pubblico giovanile, quale è quello del Caleidoscopio, un argomento come questo; ma non voglio, dopo una premessa di questo genere, accingermi a scrivere un articolo che dischiuda questo velo. Perché rischiare di distruggere con le parole un sottile equilibrio, faticosamente costruito nei secoli, di cose dette e non dette, di sensazioni da intuire, di una lenta strada da percorrere, tra mille difficoltà, per quei pochi cui fosse toccato in sorte il pesante fardello della trasmissione di questa Arte? Perché in altre parole, dare corpo e vita ad una «guida» sul Ninjutsu?

Occorre intanto dire che, con molti meno dubbi, con quasi nessuna delicatezza, altri hanno affrontato l'argomento. Il mondo, da qualche tempo, è invaso da libri che pretendono di insegnare a «diventare Ninja», da riviste periodiche che spacciano per Ninjutsu qualche tecnica di Ju-Jitsu particolarmente «cattiva», da films nei quali i "Guerrieri delle Tenebre" svolgono il ruolo di truci assassini inafferrabili ed invincibili... a parte il fatto di cadere rovinosamente e precipitosamente sotto i robusti pugni dell'eroe di turno.

Le arti marziali giapponesi hanno conosciuto il boom della popolarità nel mondo occidentale fin dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Sino a pochi anni or sono lo stesso nome di "Ninjutsu" era conosciuto, fuori dal Giappone, soltanto da pochi studiosi... e da pochissimi adepti.

Le sue lontane origini, la filosofia che lo improntava, la sua stessa natura facevano sì che rifuggisse sdegnoso i riflettori della facile popolarità, che non ambisse ai podi olimpici o al favore delle grandi masse. Ed in questa riservatezza, in questa ritrosia a concedersi stava (e sta) uno dei suoi fascino più sottili. L'arte del Ninjutsu, della quale i primi documenti risalgono a più di mille anni fa, fu sviluppata come disciplina psico-fisica dai mistici delle montagne delle regioni giapponesi di Iga e Koga. Corpi fisici completamente sviluppati, menti calde ed illuminate, poteri spirituali che noi chiameremmo oggi capacità psichiche, si combinavano nei guerrieri Ninja.

Secoli fa nelle boschive regioni montane del Giappone centro meridionale, viveva un gruppo di clan familiari che si erano dedicati a cercare l'illuminazione attraverso il misticismo pratico. Gli insegnamenti che costituivano il nocciolo di tutto ciò che essi studiavano venivano dalla China T'ang essendosi originati nelle credenze tantriche del lontano Tibet. Essi esaminavano gli esempi forniti dalla natura per arrivare a comprendere il loro ruolo nei fenomeni del mondo quotidiano e dell'universo. La loro meta era l'Illuminazione individuale, una coscienza cosmica ed una capacità di agire nello schema della totalità. Naturalmente la totale Illuminazione tende a mettere in evidenza le contraddizioni e gli squilibri esistenti nella comune visione del mondo e spesso accade che gli illuminati siano fraintesi o temuti da coloro che sono privi di Illuminazione. Così queste famiglie dovettero considerare la sopravvivenza come parte del loro sviluppo personale e il Ninjutsu fu costretto a diventare marziale mentre cresceva la necessità di proteggersi contro il pericolo. La filosofia del Ninjutsu evidenziava l'unità reciproca di tutte le cose dell'universo. E tutto ciò che sembra esistere in modo indipendente viene classificato in IN e YO (Yin e Yang in Cinese), o manifestazioni negative e positive come il buio e la luce, la solidità e la malleabilità, la contrazione e l'espansione e le infinite combinazioni di polarità estreme. Più che raggruppare puramente gli opposti in una teoria semplicistica, lo schema di classificazione IN e YO permetteva di capire come il Ninja si liberasse dai limiti di guardare le cose come giuste o sbagliate, buone o cattive. Qualsiasi qualità insita in un a cosa o situazione si basava semplicemente sulla sua relazione con altre manifestazioni della stessa qualità. Generazioni fa l'affiliazione alla tradizione del Ninjutsu era determinata soltanto dalla nascita. La struttura altamente segreta ed invisibile impediva agli estranei di entrarvi.

Il principale contributo politico del Ninja storico fu mantenere l'equilibrio e l'armonia nella società nel modo più efficace possibile. Oggi non è più necessario per le famiglie Ninja sorvegliare la stabilità dei governi benevoli e giusti. Il Ninjutsu è ritornato agli originari scopi dei suoi antenati fondatori e il sistema viene ora insegnato come un metodo di illuminazione personale e di armonia tra la mente, il corpo e lo spirito.

Spero che il lettore comprenda il motivo di fondo che mi ha spinto e che forse mi ha fatto essere prolisso: il desiderio che il velo torni a richiudersi discretamente sui reali segreti del Ninjutsu, perché sia vera, oggi più che mai, la frase che significativamente apre e chiude questo mio scritto:

Un fitto velo di mistero ha avvolto per millenni la più esclusiva ed esoterica delle Arti Marziali. Ed ancora l'avvolge.

IL GATTO

Spirito libero, anima felina, occhio di lince, baffo pungente, coda solleticante, veste maculata, viso beffardo, miagolio ammaliante. Penserete "Costei è folle!". Scrive un articolo intitolato "IL GATTO" e poi ci propone una sfilza di attributi anche un po' ridicoli. Sì, signori miei, sono una folle. Ma ogni sera di maggio solevo affacciarmi al balcone con un occhio al cielo ed uno altro al giardino sottostante, cercando di individuare la provenienza di quei versi strascicati dai toni ora acuti, ora silenziosi. Un lampioncino illuminava un po' il giardino, alla mia vista giungevano soltanto rosai e cespugli agitati, al mio orecchio solo il "chiaro silenzio" della luna unito al fruscio di foglie mosse dai gatti chiacchieranti.

Quest'anno non mi è stato possibile. Non ho più rivisto le stelle di maggio sommerse dalle nuvole, non ho più ascoltato i versi dei gatti ma solo il fruscio delle foglie agitate dal vento, e la pioggia come un continuo tip-tap di una moltitudine di ballerini.

Ecco che quel gruppo sul tetto incalza, batte più forte, i tacchi si agitano velocemente, quel gruppo in giardino rallenta il ritmo. Mi resta, dunque, l'immagine ultima di quel gatto d'aprile, quando sonnecchiava tranquillo, la coda a ciambella, un occhio un po' chiuso per sentinella...

GIOVANNA

BACH, MOZART & CO.

La musica classica è avvolta da un assurdo pregiudizio:

"La musica classica? Va bene per i vecchi! Io preferisco il rock". E allora io ti chiedo: chi sarebbero i Pink Floyd senza Bach, Mozart e Beethoven?

Ora te lo voglio proprio dire: una canzone di Phil Collins, in auge uno o due anni fa, è stata copiata pari pari da un minuetto di Muzio Clementi, autore nato nientedimeno che nel 1752.

E ti assicuro che il minuetto è ancora più bello!

Ti prego quindi: vai a recuperare, fra gli scaffali più polverosi della tua casa, qualche disco di un grande. Bastano le opere più famose (che, nella maggior parte dei casi, sono tali proprio perché sono le più belle), perché tu ti renda conto di quali altezze sublimi sia capace di farti raggiungere Bach, di quale grazia sappia infonderti Mozart, di quale passione sappia farti partecipe Beethoven! Se saprai porti davanti alla musica classica senza pregiudizi, senza pensare che è "una palla" solo perché non c'è la batteria, o la chitarra elettrica, scoprirai un mondo incredibilmente bello, scoprirai di saperti commuovere, scoprirai di avere dentro un'enorme ricchezza, scoprirai che se l'uomo è stato capace di creare tali meravigliose opere, non può essere poi tanto cattivo.

Se ti senti solo, se ti senti triste, ascolta un "Concerto Brandeburghese di Bach, o un "Concerto per pianoforte e orchestra" di Mozart, o una "Sinfonia" di Beethoven; io trovo che abbiano un enorme valore traumatologico!

Esiste un autore per ogni stato d'animo: Bach, se hai bisogno di pace; Mozart se sei triste; Beethoven, se ti senti pieno di forze; se, invece, sei una ragazza romantica e sognante, allora ascolta Chopin.

Insomma prova a amare la musica classica (non sarà mica il termine "classica" a spaventarti?): ti saprà ricompensare. E con gli interessi!

VALERIA RUGGIERO III C.

GENESIS: FANTASIA E SUGGERIZIONE.

I Genesis: troppi seri per essere compresi, troppo poco commerciali per essere ascoltati. Nonostante abbiano prodotto la migliore musica degli anni '70 e siano i re rock sinfonico, oggi sono tra i gruppi meno ascoltati tra la popolazione giovanile, eccessivamente impegnata a celebrare il mito dei Pink Floyd.

Nati su iniziativa di tre studenti d'arte, Peter Gabriel (flauto, oboe), Tony Banks (tastiera), Mike Rutherford (basso, chitarra), che, negli anni dell'affermazione del beat inglese, si erano messi a scrivere canzoni sul modello dei gruppi psichedelici della West Coast, i Genesis raggiunsero la formazione artisticamente più completa quando al trio fondatore si aggiunsero Steve Hackett (chitarra) e Phil Collins (batteria). Il gruppo cominciò così a crearsi uno stile personale: riferimenti alla cultura e alla musica dell'India, fusione sperimentale di varie branche dello spettacolo, teatro, danza e musica, ricerca di nuove sonorità, di una nuova musica, fluente, senza schemi, che disegnasse paesaggi e situazioni futuribili, al di là della percezione. Incisero una lunga serie di album fortunati: "Nursery Crime", "Foxtrot", "Selling England by the pound", che portarono il quintetto alla ribalta sulla scena musicale internazionale, attraverso spettacoli sempre più elaborati e fantasiosi, giocati sul trasformismo di Gabriel e sull'uso puntuale di luci ed affetti speciali.

Il fascino di questi concerti non può essere espresso, ovviamente, dalle parole.

Nel 1974, ottenuta dal gruppo una delega completa ed esclusiva per la composizione dei testi, Gabriel scrisse "The lamb lies down on Broadway" un concept-album, in cui si intrecciano mirabilmente il gusto per la teatralità e per la narrazione surreale, l'incubo e l'ordinaria realtà metropolitana, reportage giornalistico ed evocazione visionaria. "The lamb lies" è il culmine della produzione del gruppo, ma segna anche il distacco del suo autore dai Genesis e l'inizio di un periodo di involuzione, che ha portato alla realizzazione di album commerciali, quali "Abacab" e "Invisible touch", sebbene quest'ultimo sia uno dei più noti, con Collins nel ruolo di guida. Oggi i Genesis seguono strade diverse: P. Gabriel ha sviluppato il suo ideale di musica, rivolgendosi verso un tipo di rock socialmente impegnato, assimilando musica europea e ritmi afro-cubani; P. Collins ha optato per una musica melodica, orecchiabile, ma non per questo meno intensa; gli altri, nonostante il loro encomiabile talento, non sono riusciti a rimanere sulla cresta dell'onda.

I brani dei Genesis risultano spesso da un'insolita quanto incomparabile combinazione di momenti, in cui la melodia lenta e suggestiva della musica invita ad un'intima riflessione, e di parti, in cui gli artisti si scatenano e si sublima la perfezione. L'unica amarezza, per chi ama e ascolta i Genesis, è nella consapevolezza che questo gruppo ormai ha già dato il meglio di sé e difficilmente potrà recuperare simili livelli, a meno che (volesse il Cielo!) non ritorni ad essere un gruppo di nome e di fatto.

LEO GIUSEPPE II B

TO BIT OR NOT TO BIT, THIS IS THE QUESTIONS... OVVERO, COME E PERCHE' SCEGLIERE UN COMPUTER OGGI.

Parlando di computers, un discorso uniforme ed omogeneo è alquanto difficile. Le fasce di utenza sono tante e tali che gli stessi produttori si ritrovano costretti a rinnovare modelli ed idee di continuo. Il panorama ludico, però, in grandi linee, si presenta così: l'utenza "bassa", che, si dedica quasi esclusivamente allo scopo ricreativo; l'utenza "medio-alta", che è indirizzata verso esigenze più "serie". Parleremo, quindi, per la prima fascia di CONSOLLES, e per la seconda di computer gioco. Cominciamo col dire cos'è una CONSOLE. Credo che ognuno di noi abbia visto, almeno una volta, in un bar/circolo/sala giochi un videogioco. Il concetto di console è simile: una macchina arcade (è questo il nome dei videogiochi nei bar), che funziona appena viene accesa (caricamento istantanea), e che varia per qualità e prestazioni sonore e grafiche a seconda della potenza espressa in bit. (1 bit sono i numeri di informazioni che la console - computer può ricevere, elaborare e trasformare in un messaggio - video in un tot spazio di tempo: ovviamente, più bit arrivano in un determinato lasso di tempo, più informazioni la console-computer avrà, e migliore sarà la sua resa). Gli standard unici per un numero di bit, sono due: 8 e 16 bit. (Esistono anche i 32 bit, come l'Archimedes, ma tutt'oggi non hanno un benché minimo supporto di mercato hardware e software). Ovviamente, una console 16 bit supera, per prestazioni, in modo abissale una a 8 bit. Esempi di queste categorie sono, per gli 8 bit, il NES (NINTENDO ENTERTAINMENT SYSTEM) e il SEGA MASTER SYSTEM (quelli di Jovanotti e Zenga, per intenderci, che a prezzo medio offrono una giocabilità discreta ed una grafica sulla norma). Per i 16 bit, invece, ricordiamo il SEGA MEGADRIEVE, il SUPER FAMICON (Nintendo) ed il NEO - GEO (SNK), che offrono grandi prestazioni di grafica e di sonoro, sicuramente a livello di giochi Arcade, ma che non sono accessibili a tutti per i loro prezzi (si pensi che un gioco per il NEO - GEO costa totalmente, £ 700.000 circa, e che in America si affittano!) E per il fatto che i giochi devono essere importati dall'America e dal Giappone attraverso canali ufficiali "mooolto" lenti. In poche parole, è questa la bellezza di queste macchine: la possibilità di giocare, una volta inserita una cassetta - gioco, immediatamente con video games di qualità medio alta. Esaurita la fascia CONSOLLE, passiamo ai computer - gioco. Essi accoppiano una grande disponibilità di software ludico, spesso di alta qualità, a programmi "seri", che li rendono macchine complete in ogni senso. Anche tra di loro, si distinguono 8 e 16 bit. Tra i primi, abbiamo l'ormai mitico COMMODORE 64, che ha fatto senza dubbio la storia del computer - gioco. Tutt'ora ha la più vasta softeca disponibile sul mercato. Altri 8 bit, decaduti o mai vissuti, sono "l'antico" VIC 20, l'ignoto MSX e l'altrettanto misero COMMODORE 16 (che sono ormai fuori produzione), lo SPECTRUM e l'AMSTRAD (che ancora presentano qualche anelito di vita). Per i 16 bit, invece, il discorso è diverso: due sono i "mostri sacri": l'AMIGA (nelle versioni 500, 1000, 2000 e 3000) e l'ATARI ST (nelle versioni 520 e 1040). Se da una parte il primo offre una qualità di software esaltante, con giochi strabilianti e la possibilità (per chi possiede le versioni 2000 e 3000) di una perfetta simulazione di computer più grandi come gli IBM, il secondo, pur non disponendo di una grafica e di un sonoro a livello dell'AMIGA, ha molti più programmi "seri" ed utili, che al contrario scarseggiano sul primo. Il discorso, poi, per i computer "seri" è un po' più complesso. Le marche, tra le più svariate (IBM, APPLE, OLIVETTI), offrono decine e decine di standard con configurazioni diverse, che non è possibile ricondurre a caratteri generali. In questo caso è l'esigenza personale che detta e costruisce il computer, secondo l'utilità. E' inutile, ad esempio, per chi vuole un IBM sul quale lavorare, spendere circa tre milioni per comprare lo schermo a colore compatibile, per giocare. Concludendo, la scelta va fatta più che altro guardando le proprie esigenze personali di utilità: in due parole, il computer si scelga con una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio!!!

ARMANDO BISOGNO

STUDIO "ESSECIGI" s.a.s.

CONSULENZE E SERVIZI VARI
PRATICHE AUTOMOBILI
INFORTUNISTICA STRADALE
PASSAPORTI - ASSICURAZIONI

Via Tommaso Cuomo, 17 - Tel. 089/341813 - 462549
CAVA DE' TIRRENI (SA)

VALORE

di Annalisa Valore
Compravendita e Restauro
mobili e oggettistica d'epoca

Via F. Alfieri, 4 (Pianesi) - Tel. (089) 349407 - CAVA

Monilart

VIA BENINCASA - Tel. (089) 442183
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Sammarco

Accessori di abbigliamento

Esclusivista:

Dino Erre - Borsalino